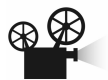

The Fabelmans

The Fabelmans – Drammatico, Biografico – 151' – USA – di Steven Spielberg



Marzia Gandolfi | 20/10/2022
My movies

La favolosa sequenza di apertura di *The Fabelmans* pone la prima pietra: davanti al grande schermo gli occhi del piccolo protagonista si spalancano di spavento e di meraviglia per l'incredibile scena di un treno che percuote in piena corsa una vettura sui binari. L'ossessione di quella scena non lo lascerà più e non smetterà di riprodurla in miniatura con la sua prima cinepresa.

È una lettera d'amore di Spielberg ai suoi genitori, *The Fabelmans*, a sua madre in particolare, a cui il film è dedicato. Spielberg è dappertutto, nella narrazione che scrive a quattro mani con Tony Kushner (*Munich*, *Lincoln*, *West Side Story*), e nella forma, meno (apparentemente) spettacolare e sensibilmente personale.

Spielberg è tutto lì, 'in un pugno' e in un film che affronta per la prima volta in maniera esplicita la sua infanzia. Niente alieni a deviare il racconto. Il regista esplora soprattutto le zone d'ombra perché sotto la gioia di vivere dei 'favolosi Fabelmans', come avrebbe titolato Orson Welles, si nascondono segreti e ferite.

In una sequenza, che è una variazione stordente del *Blow-Up* di Antonioni, il protagonista scopre che il suo clan è meno perfetto di quanto sembri. Sam monta un filmino di famiglia, girato in campeggio, e trova qualcosa che cambierà tutto, qualcosa che era sotto il suo naso ma che gli era sfuggito, qualcosa che la sua cinepresa ha catturato.

Perché *The Fabelmans* descrive la fine dell'innocenza e la disintegrazione di una coppia a cui assiste impotente il figlio adolescente.

Il giovane Sam, che assomiglia a Steven come un fratello, pratica allora il cinema come un rifugio, un mezzo meraviglioso per fuggire e sublimare il mondo reale e le sue ingiustizie, un mezzo per rivelare anche la sua verità, per quanto cruda e crudele. Tre sono i temi essenziali, tutti avvincenti e personali, che strutturano questa saga intima: il potere incommensurabile dell'arte, l'antisemitismo brutale sperimentato dal protagonista al liceo, la rottura irreparabile tra i suoi genitori. Tre vene che alimentano tutto il suo cinema e fanno la somma con la lenta scoperta del continente femminile, un territorio ignoto e misterioso per il regi-

sta, scrutato tutta la vita da lontano. Si avventura cauto e dolce, Spielberg, sviluppando per la prima volta un grande personaggio femminile, complesso e irrequieto, a cui Michelle Williams apporta una fantasia, uno spasimo e una dismisura, di fragilità e disperazione trattenuta, che evoca la Gena Rowlands 'under the influence' di Cassavetes (*Una moglie*).

Centrato sul suo personaggio e sulla sua famiglia, i suoi eroi hanno uno spessore reale, una vera densità psicologica, *The Fabelmans* lascia fuori la Storia. Spielberg sottrae a sorpresa il suo destino dal contesto americano. Inventa un Paese studio, senza guerra del Vietnam, senza minaccia nucleare o ossessioni per il comunismo, senza lotta per i diritti civili. La radio diffonde solo musica, i giornali non esistono. I costumi, che evolvono con la morale, passano per uno spinello che Sam rifiuterà di fumare.

The Fabelmans è la testimonianza di un autore che ha dedicato la sua vita a una forma d'arte che credeva onnipotente e che oggi scopre fragile, una lezione di messa in scena che rivela il trucco del mestiere (Sam espone minutamente a un compagno come interpretare un ufficiale della Seconda Guerra Mondiale che prende coscienza di tutti i soldati Ryan che ha perso sul campo) mentre esegue il 'prestigio' (Burt osserva scosso una fotografia che ritrae la moglie sorridere all'altro uomo). Il film si conclude con un irresistibile movimento della m.d.p. che svela l'orizzonte del nostro eroe. Il seguito lo conosciamo già e risuona tutto in quel nome, ben reale, che incide i titoli di coda. Monumento alla mitologia del suo autore, *The Fabelmans* non racconta che questo: come si diventa Steven Spielberg.



CGS DON BOSCO PADOVA

info@cgsdonbosco.it | www.cgsdonbosco.it